

Cessate il fuoco siglato tra croati e musulmani con l'impegno di consegnare le armi ai caschi blu

Granata su Sarajevo L'Onu non reagisce

Una granata a Sarajevo non fa scattare l'ombrello Nato. I caschi blu minimizzano. Raggiunto a Zagabria un accordo per il cessate il fuoco immediato e totale tra croati e musulmani. Scatterà alle 12 del 25 febbraio prossimo. Le due parti si sono impegnate a consegnare le armi pesanti ai caschi blu o a ritirarle a distanza di sicurezza dalla linea del fronte. Eltsin insiste per una conferenza a cinque sulla Bosnia. Ma solo Bonn dà parere favorevole.

Mosca, anche se insiste per la cooperazione. Solo Bonn si è detta «d'accordo sul principio», sia pure invitando Eltsin a «preparare il summit con molte precauzioni». Washington si limita a registrare la proposta. Ancora più fredda la Francia, che prima di qualsiasi vertice vuole mettere bene in chiaro le basi di un accordo. «La questione - ha detto il ministro degli esteri Alain Juppé - è di sapere se il gioco delle pressioni russe sui serbi, e americane su musulmani e croati, porterà entro 15-30 giorni ad un piano di pace globale che sia accettato dagli europei e dalle parti». Altri pezzi di carta non servono, insiste Parigi, l'importante è riuscire ad azionare un sistema di pressioni concentriche sui tre fronti in guerra.

Un boato ha infranto il silenzio teso di Sarajevo. «Non si sa chi ha sparato», i caschi blu non confermano nemmeno se si sia trattato di una granata. Non ci sono state vittime, questo è tutto, quanto basta per continuare. Tre postazioni di artiglieria serba si sono finalmente arrese agli ordini dei loro comandanti, consegnando le armi. I caschi blu perlustrano, rendono inoffensivi i pezzi di artiglieria rintracciati, cercano di raggrupparli. Le truppe Onu cercano di consolidare i risultati raggiunti a Sarajevo, per mantenere saldo quel puntello su cui poggia il lavoro incessante delle diplomazie.

Un gioco di leve, bilanciato tra minacce e promesse, è già stato azionato a Zagabria, dove ieri è stato raggiunto un nuovo cessate il fuoco tra croati e musulmani. Le due parti si sono impegnate a consegnare le armi all'Onu entro il 7 marzo prossimo, la tregua scatterà già il 25 febbraio, i caschi blu occuperanno una serie di postazioni concordate, per verificare il rispetto degli accordi.

Americani ed europei spingono per un ravvicinamento tra i due front...

ieri Eltsin è tornato ad insistere per una conferenza a cinque, accusando al tempo stesso la Nato di essere «prigioniera dell'ideologia della guerra fredda» tanto da volere in Bosnia dei «sacrifici rituali». La proposta di trovarsi intorno ad un tavolo, Russia, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Germania, per firmare un documento storico sulla Bosnia non ha suscitato però grandi entusiasmi. L'Occidente non vuole lasciare l'iniziativa a...



Tre giovani in slittino passano davanti al cimitero di Sarajevo, fino a pochi giorni fa sotto il tiro dei serbi

Javier Baufluz/Ap

«Proteggete i Kennedy a Belfast» Un familiare sotto processo Ethel paventa attentati

LONDRA. «Temiamo di essere uccisi da qualche fanatico protestante. Per questo abbiamo chiesto protezione al Foreign Office». Ad esprimere questa paura è Ethel Kennedy, vedova di Robert, giunta in Irlanda assieme ai suoi numerosi figli - e a un nutrito drappello di esponenti delle maggiori organizzazioni per la difesa dei diritti umani - per assistere al processo d'appello apertosi a carico del suo genero recentemente acquisito.

Paul Hill, un nordirlandese che, riconosciuto a suo tempo colpevole di avere ucciso un militare britannico - ha già trascorso 15 anni in carcere. Hill, 38 anni, ha sposato di recente Courtney Kennedy, figlia di Robert ed Ethel. Sospettato di appartenere all'Ira, Hill aveva prima confessato, successivamente, però, riuclsi a far valere le tesi che la confessione gli era stata estorta con la violenza dai poliziotti protestanti nordirlandesi.

Major in auto preso di mira dai gay La scorta decide di forzare l'improvviso blocco stradale

LONDRA. L'auto ufficiale del primo ministro britannico John Major ha rischiato ieri di finire contro un muro quando un gruppo di dimostranti omosessuali le hanno sbarrato la strada all'improvviso facendola sbandare violentemente. D'istinto, il premier si è rannicchiato su sé stesso e le sue guardie del corpo, colte alla sprovvista, hanno deciso di ordinare all'autista di continuare, il tragitto a...

velocità sostenuta dopo aver rapidamente valutato la situazione. «Faremo di tutto per dare lustro a questo governo, per molestare il primo ministro e per mettere in difficoltà tutti i parlamentari che hanno deciso di continuare a discriminarci», ha fatto sapere dopo l'incidente un portavoce del gruppo gay «Outrage». Per i prossimi giorni sono state annunciate altre, clamorose, azioni di protesta.

Dieci morti accertati e cento dispersi per il crollo di una piccola diga

Strage di minatori in Sudafrica Valanga di fango travolge un villaggio

Tragedia in un villaggio di minatori del Sudafrica. Le abbondanti piogge hanno provocato il cedimento di una diga costruita per contenere la terra di riporto della miniera. Un'enorme massa di fango ha così travolto moltissime abitazioni. Recuperati dieci cadaveri. Un centinaio di persone disperse. Centinaia di minatori, feriti anche gravemente, sono stati ricoverati negli ospedali dello Stato sudafricano di Orange.

me case. «Almeno trecentocinquanta abitazioni sono state colpite dalla valanga di fango - ha detto uno dei soccorritori - intere famiglie sono sparite».

Gli ospedali della zona hanno confermato che 34 persone sono state ricoverate gravemente ferite mentre altri 350 minatori sono stati medicati per contusioni e violente irritazioni agli occhi. Quattrocentocinquanta persone sono state sfollate dalla zona del disastro.

Le autorità locali hanno dichiarato la zona «area di disastro» ed hanno aperto una sottoscrizione nazionale per i parenti delle vittime.

Le squadre di soccorso hanno lavorato per tutta la notte e la giornata nel tentativo di trovare i dispersi dopo che la pioggia grigia, rafforzata dalla pioggia, aveva sinistramente avvolto la maggior parte delle case del villaggio, situate a poca distanza dalla piccola diga che aveva ceduto. Le squadre dei soccorritori hanno tratto in salvo soprattutto donne e

bambini che si erano rifugiati sui tetti delle poche case non travolte dal mare di fango.

L'ingegnere minerario Derek Sparks ha detto che il disastro di Virginia non è il primo del genere in Sudafrica. Il tecnico ha ricordato che nel 1966 un incidente simile avvenne nel villaggio abitato da minatori di carbone ad Aberfan, nel nord est del Sudafrica, causò la morte di 144 persone, la maggior parte delle quali bambini. Le «colline di residui» costituiscono parte del paesaggio sudafricano vicino alle zone minerarie. La loro stabilità dipende dalla natura del terreno. Circa la metà della metropoli di Johannesburg, per esempio, è stata costruita su colline artificiali, scarto delle miniere d'oro intorno alla principale metropoli industriale del Sudafrica. Il governo sudafricano è stato sollecitato da molti partiti a considerare la tragedia avvenuta nel villaggio di minatori una «catastrofe nazionale».

NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL CAPO. Tragedia in Sudafrica. Una valanga di melma grigia ha travolto e inghiottito ieri mattina, alle prime luci dell'alba, un piccolo villaggio abitato da minatori vicino alla cittadina di Virginia, nella provincia centrale sudafricana dello stato libero d'Orange. Le vittime accertate sono dieci, ma almeno novantaquattro persone risultano scomparse dopo essere state travolte e trasportate via dalla valanga di fango che si è abbattuta all'improvviso sul villaggio.

Il silenzioso mare di polliglia grigia è sceso nella valle di Merriespruit, vicino alla miniera d'oro di Harmony a Virginia: piogge torrenziali erano cadute nella regione per tutta la notte che ha preceduto la frana. Le copiose infiltrazioni avevano causato il cedimento di una diga in terra battuta utilizzata per contenere la terra di riporto che si accumula dopo il «lavaggio» per il recupero della polvere d'oro. La massa di fango e polliglia ha raggiunto velocità nel villaggio e lo ha investito, sommergendo moltissi-

Terroristi scatenati al Cairo Attacco a un treno, bombe e sparatorie con la polizia

IL CAIRO. Con un attentato dinamitardo contro un treno diretto dal Cairo a Luxor, nel quale sei turisti stranieri (nessun italiano) e cinque egiziani sono rimasti feriti, e una bomba esplosa senza fare vittime davanti ad un edificio nel centro del Cairo che ospita una banca egiziana e una filiale della banca nazionale, gli integralisti islamici hanno nuovamente sfidato ieri il regime di Mubarak in una giornata marcata anche da attacchi contro poliziotti e da una sanguinosa battaglia tra integralisti e forze dell'ordine. In un comunicato pervenuto ad un'agenzia di stampa occidentale in cui rivendica l'attentato contro il treno, il gruppo integralista clandestino «Jamaa Islamiya» ha nuovamente av-

vertito gli stranieri «che sta a loro lasciare il paese per non mettere la loro vita in pericolo nel quadro del confronto tra la «Jamaa» e il regime repressivo in Egitto». L'esplosione davanti alla banca è il terzo attentato in un mese contro un istituto bancario e la prima dopo la scadenza, martedì, delle due settimane di tempo data dalla «Jamaa» ai clienti stranieri, arabi ed egiziani per ritirare i loro averi dalle banche che praticano l'usura. La forte esplosione, che ha danneggiato l'edificio e distrutto sei auto, è avvenuta poco dopo l'inizio dell'iftar, il pasto che dopo il tramonto interrompe il digiuno durante il Ramadan.

Assalto all'ex ambasciata italiana Barricate e colpi di fucile senza feriti a Mogadiscio

MOGADISCIO. Un attacco a colpi di fucile contro la vecchia sede dell'ambasciata italiana a Mogadiscio, attualmente utilizzata come sede di un reparto del contingente italiano, è stato attuato ieri poco prima di mezzogiorno. Protagonista dell'episodio un gruppo di somali che ha anche eretto barricate per sbarrare due strade vicine all'ex-ambasciata. Le sentinelle dei posti di guardia hanno reagito sparando contro i somali, ma nessuno degli assalitori sarebbe stato ferito dai colpi esplosi dai militari italiani che proteggono l'ex-ambasciata d'Italia. La sparatoria è durata oltre dieci minuti ed alcuni proiettili hanno col-

pito i sacchetti di sabbia di una delle altane agli angoli della grande villa. Un somalo ha successivamente dichiarato che l'assalto era stato organizzato per chiedere soldi agli italiani. «Ho bloccato le strade perché i soldati italiani devono pagarmi più di nove milioni di scellini somali (circa 2.000 dollari), per i danni che più di un anno fa un'autoblocco fece alla mia jeep. Ma i soldati hanno cominciato a sparare e la mia famiglia ha risposto». È quanto ha dichiarato Ahmed Abdulle Afrah, il somalo che si è attribuito l'episodio avvenuto ieri mattina a Mogadiscio. L'uomo ha esibito copie di denunce e di fatture su un incidente stradale avvenuto nel gennaio del 1993.



CHI HA PIU' ANNI GARANTISCE ANCHE PIU' QUALITA'.

Gli intenditori lo sanno. E' dal 1976 che Ticket Restaurant ha dato un gusto nuovo alla ristorazione aziendale, miscelando sapientemente ingredienti selezionatissimi: la qualità del personale Ticket Restaurant, la perfezione delle tecnologie, l'economia dell'azienda-cliente e la soddisfazione dei dipendenti... A tutto questo, 18 anni di leadership hanno aggiunto una flessibilità e una competenza uniche nel settore, per aiutarvi a risolvere i problemi e a ottimizzare le soluzioni, soprattutto quelle economiche. Per un assaggio, del tutto gratuito, telefonate al nostro numero verde, Ticket Restaurant. Dal 1976, il Ticket.

Nella foto il nuovo Ticket Restaurant in diffusione da aprile 1994.

ticket restaurant IL VALORE DEL SERVIZIO

Ogni lunedì su **L'Unità** sei pagine di [138]